

AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI ARIANO IRPINO
REGIONE CAMPANIA
PROVINCIA DI AVELLINO
COMUNITA' MONTANA DELL' UFFITA
CAMERA DI COMMERCIO DI AVELLINO

ASSOCIAZIONE RIEVOCAZIONE STORICA
DEL DONO DELLE "SANTE" SPINE
ARIANO IRPINO

Rievocazione Storica del Dono delle "Sante" Spine

DECIMA EDIZIONE



Ariano Irpino

11 12 13

Agosto

Quemilasei

Quella di quest'anno è la decima edizione della Rievocazione; quasi gli stessi anni della mia esperienza di Presidente dell'Associazione e di quella dei soci che con me hanno condiviso le soddisfazioni ma anche le tante preoccupazioni che derivano dall'annuale organizzazione dell'Evento.

Vi assicuro che non è stata certo una semplice passeggiata e che per realizzare questo percorso decennale, sono occorse massicce dosi di passione ed abnegazione. Dopo un così lungo periodo è normale che ci sia la consapevolezza di aver completato un ciclo: è giunto il momento di passare il testimone! Chi verrà dopo di noi sappia che va ad ereditare un patrimonio non trascurabile sia dal punto di vista della visibilità della manifestazione che, consolidatasi nel tempo, ha ricevuto una grossa partecipazione di pubblico e positivi apprezzamenti tanto da essere annoverata tra le più importanti in campo regionale.

Ciò deve essere di stimolo a tutti i cittadini a volersi assumere con tranquillità l'onere e l'onore di proseguire il cammino verso altri traguardi che la "Rievocazione" certamente può raggiungere.

Grazie a tutti gli enti pubblici (Comunità Montana Ufita, Amministrazione Provinciale, e Camera di Commercio) ed a quegli imprenditori locali e dei Comuni vicini che con il loro sostegno hanno consentito la realizzazione dell'Evento. Grazie a tutti coloro che hanno contribuito anche con l'acquisto di un solo tagliando della lotteria.

Un grazie particolare all'Amministrazione Comunale di Ariano Irpino.

Grazie a tutti.

Raffaele Verde
PRESIDENTE

Carissimi,



ho vissuto, l'anno scorso, la prima volta, la celebrazione delle Feste Patronali e, in modo speciale, la Rievocazione del dono delle Sacre Spine. E' stata per me un'emozione interiore, vera e positiva.

Da questo anno le celebrazioni delle feste in onore del Santo Patrono e delle Sacre Spine diventano stabili. Infatti con il clero di Ariano abbiamo deciso che esse saranno celebrate sempre nei giorni 11-12-13 agosto di ogni anno e ciascun Parroco si impegna a non far coincidere altre celebrazioni in questi giorni. Questo perchè desidero che le Feste per le Sacre Spine e per il Santo Patrono, S. Ottone, ritornino ad essere non solo nominalmente, ma realmente dei momenti dell'intera città e non di una parte. Rivolgo a tutti l'invito ad avere un attaccamento più vivo e partecipato a queste celebrazioni e al proprio Patrono. S. Ottone ci insegna che la ricerca di Dio non deve mai fermarsi e perciò bisogna impostare la vita come "pellegrini" per far emergere la dimensione contemplativa della vita.

Le Sacre Spine ci ricordano l'intensità dell'amore concreto di Dio per ciascuno di noi. Esse fanno memoria della sofferenza, crudele e cattiva, inflitta al Figlio di Dio fatto uomo. Sofferenza che è parte integrante e feriale della nostra vita. Seguire Cristo, significa seguirlo fino in fondo, fino alla morte per poter essere rigenerati alla vita da Risolto.

La Rievocazione storica aiuta l'interiorizzazione dell'itinerario proposto dalla sequela di Gesù Cristo coronato di spine?

Sì, se essa è rispettosa dell'essenza della tradizione, non dico solo storica ma anche spirituale, se si inserisce all'interno di una preparazione al popolo, pensata come un itinerario di approfondimento e occasioni di meditazione.

Direi proviamoci! Non demordere dal credere che si possa sempre far meglio di più.

In attesa di incontrarci per vari momenti programmati, auguro a tutti, arianesi e quanti vengono a visitarci, buone feste. Vi benedico di cuore.

Giovanni D'Alise
VESCOVO

Ricominciamo da...dieci!

Si, perché a pochi giorni dall'inizio della "Rievocazione Storica 2006", mi sento di affermare che, pur rappresentando una mèta importantissima, questa decima edizione non può e non deve considerarsi un traguardo bensì l'inizio di tante altre ognuna caratterizzata da belle novità.

Tanto per incominciare, il nostro amatissimo Vescovo, Mons. Giovanni D'Alise, ha voluto da quest'anno fissare le celebrazioni nei giorni 11 - 12 - 13 agosto ponendo fine al puntuale valzer di date non certo positivo.

Vedo, inoltre, dal programma che la prima serata sarà caratterizzata dalla "drammatizzazione" dei fatti che portarono all'eccidio degli arianesi ed alla distruzione della Città; l'evento teatrale è, senza dubbio, un'altra novità positiva in quanto rende più vivo e comprensibile il racconto storico che viene proposto. Se si potesse, poi, creare un vero e proprio "copione", sarebbe ancora più auspicabile e nella nostra stessa comunità c'è sicuramente chi ha capacità e fantasia per raggiungere anche quest'altro obiettivo. Un'ultima riflessione vorrei ancora fare: l'impegno profuso dal piccolo manipolo di nostri concittadini in queste dieci edizioni è degno di elogio incondizionato e meritevole di profondo e sincero ringraziamento; aleggia, purtroppo, la notizia che gli attuali componenti dell'Associazione vogliano considerare questa decima edizione come l'ultima della loro gestione. Personalmente, pur riconoscendo che dopo tanti anni prende il sopravvento una sorta di stanchezza che è più psicologica che fisica, mi permetto di affermare che se l'intenzione di mollare si trasformasse in realtà, sarebbe un gravissimo errore che potrebbe compromettere addirittura il prosieguo nel futuro della manifestazione. La soluzione, invece, è quella di conservare intatta la squadra con tutto il suo bagaglio d'esperienza, rafforzarla con altri elementi più "freschi" ed ancora più motivati dando vita, se proprio dovesse essere necessario, ad un "turn over" di responsabilità gestionali.

Ed allora: ricominciate da...dieci!

Mimmo Gambacorta
SINDACO



Nella mappa degli appuntamenti estivi, la "Rievocazione storica del dono delle "Sante" Spine occupa un posto in prima fila, perciò la Comunità Montana dell'Ufita ha fermato l'attenzione sull'evento, che ripropone un momento storico assai importante per Ariano Irpino, la città simbolo e punto di riferimento per le tradizioni storiche, sociali e culturali, sviluppatesi in Ufita nel corso dei secoli. La valorizzazione delle risorse locali rientra tra le iniziative che caratterizzano la funzione degli Enti montani, chiamati a svolgere il ruolo di raccordo tra le specificità locali, intese in senso ampio, e l'idea dello sviluppo omogeneo ed interattivo del territorio.

Giuseppe Antonio Solimine
PRESIDENTE COMUNITA' MONTANA UFITA

La cultura di un popolo si misura dalla sua capacità di mantenere vive le proprie tradizioni.

La nostra Città, talvolta dimentica delle sue nobili origini, rappresenta fin dall'antichità il punto di riferimento territoriale e culturale delle popolazioni che si affacciano sulle fertili valli dell'Ufita e del Cervaro, i cui bacini idrografici segnano i confini ovest ed est di un territorio omogeneo in cui, neri secoli, hanno trovato la loro sintesi umana e culturale gli Appuli e gli Irpini, accomunati dalle loro storie parallele, fatte di arte culinaria e di nobili vini, ma, ancora di più, da autentici sentimenti di solidarietà e comuni prospettive.

Nessuna tradizione è più profonda in tali popolazioni del culto delle "Sante" Spine, il dono offerto, nel 1269, da Carlo d'Angiò al Vescovo di Ariano quale tentativo simbolico di superare le barriere e le divisioni che la politica, artificiosamente, aveva voluto preconstituire con la Chiesa; il Re angioino, con l'introduzione del culto delle "Sante" Spine, volle rafforzare l'identità culturale di un popolo unificato nella profonda devozione a Cristo Redentore.

A distanza di quasi otto secoli, il dono di Carlo d'Angiò conserva il significato di una sincera unione fra il potere politico e quello religioso, ma esso deve spronare il popolo arianeese alla comune consapevolezza che senza i valori, anche simbolici di un atto reso necessario dalla "ragione di stato", le popolazioni sono destinate a dimenticare le loro origini e a decadere.

La Rievocazione Storica del Dono delle "Sante" Spine, giunta quest'anno alla X edizione, vuole esprimere l'unità di una comunità che crede nella crescita morale, ideale, politica ed economica in nome dei comuni valori civili e religiosi della reciprocità e delle tradizioni alle quali, come cittadini, saremo sempre ossequienti.

Il mio grato pensiero agli amici della Associazione omonima ed a quanti hanno contribuito al decennale del prestigioso evento.

Emerico Maria Mazza
ASSESSORE

Le Sacre Spine

Tommaso Vitale nella sua opera "Storia della regia città d'Ariano e sua Diocesi" consegnò ai posteri una fonte inesauribile di notizie ed informazioni su fatti ed avvenimenti succedutisi nella sua terra nativa. Da vero storico corredò la ricerca con documenti autentici che diedero rigore scientifico all'intera opera. Scrivendo delle Sacre Spine, conservate nella tesoreria della Cattedrale di Ariano, volle esaltare la forte e radicata devozione che gli arianesi nutrivano per il Santo Simbolo del Sacrificio di Gesù e l'attaccamento alle gloriose eredità ricevute dagli avi. A tal proposito, riferì che il Vicerè di Napoli tentò invano di ottenere una parte delle dette reliquie da Luigi Morales, vescovo della nostra città.

Ma veniamo a quanto a p.239 scrisse: "Ad esso Vescovo nel 1660, a dì 8 dicembre il Vicerè Conte de Pignoranda, commosso della somma devozione verso le SS. Spine, sacro monumento della passione del divino Redentore, e dalle tante grazie, che ne ricevevano gli Arianesi, scrisse una lettera richiedendogli una particella di dette SS.Spine, insigne Reliquia, che conservasi con varie altre nella Cattedrale. Questi gli rispose di non potere soddisfare al di lui desiderio, perché essendo molto geloso il Popolo di sì ragguardevole tesoro, potendoli pervenir a notizia, si sarebbe eccitato un tumulto in tutta la città. Aggiunse anche nella stessa risposta il Vescovo, esser stata donata tale Reliquia dal Pontefice Paolo IV al Cardinal Vescovo di Ariano Diomede Carafa, suo congiunto". Nel testo è riportata la seguente nota: "Arch. Vescov. Tomo lettere..", che indicava la provenienza della notizia.

Nulla da eccepire sulla correttezza della informazione, che, però, ha bisogno di essere in parte rettificata ed ulteriormente integrata sulla scorta dei documenti, che lo scrivente ha rinvenuto presso l'Archivio Storico della Diocesi Ariano-Lacedonia. Intanto le lettere in tutto sono cinque, di cui quattro sono scritte in lingua spagnola ed una in lingua italiana, e furono trascritte nel "Registrum Reveren-

dissimi Capituli Arianensis" anno 1650. L'annotatore fece la seguente premessa: "Copia delle lettere dell'Ecc.Sig.Conte de Pegneranda Consignore di questo Regno nelle quali si dimanda una delle Pme (n.d.r.Preziosissime) Spine della Corona di Cristo Signore nostro che si conservano nella Cattedral Chiesa d'Ariano con le loro risposte".

La prima lettera del Vicerè, inviata al Vescovo, portava la data del 18 dicembre 1660 e non quella dell'8 come indicata dal Vitale. L'errore può essere dovuto ad un refuso nell'opera di questi a meno che non l'abbia commesso il trascrittore nel citato "Registrum". Non contribuiscono alla soluzione del dilemma Ferdinando Di Stasio e Donato Minelli, autori dell'opuscolo "I Santi Patroni di Ariano e le Sante Spine", pubblicato nel 1982.

I protagonisti della corrispondenza furono da una parte Gaspar de Bracamonte y Guzman, conte de Pengeranda, che alla fine del 1658 fu nominato vicerè del regno di Napoli, rimanendo in carica fino all'aprile del 1661; dall'altra il frate spagnolo Luigi Morales, vescovo di Ariano dal 1659 al 1667, ed i reggitori della nostra Universitas (Amministrazione).

Nella prima lettera, scritta al nostro vescovo, il Vicerè faceva noto di essersi rivolto anche agli amministratori della città, su suggerimento del Duca di Bovino, per ottenere parte della reliquia delle SS.Spine, senza che alcuno ponesse ostacoli alla buona riuscita della richiesta. Anzi nella lettera, inviata all'Universitas con la stessa data della prima (18 dicembre 1660), aveva sollecitato l'emissione del "beneplacito" "A los Magnificos del Gobierno de la Ciudad de Ariano". L'annotatore, con diligenza, riportò che le lettere erano munite del sigillo.

Le risposte di entrambe le istituzioni furono tempestive e portavano la stessa data del 21 dicembre del 1660. Erano improntate alla massima cortesia e rispetto dell'autorevole interlocutore, ma ferme nel diniego.

Il Vescovo, anzitutto, formulò al Vicerè

gli auguri per la prossima "Pasquas de Natividad", festività natalizie; poi espresse il diniego alla consegna della reliquia, evidenziando il fatto che, fin da quando il papa Paolo IV aveva donato le Spine a Diomede Carafa, le due Spine erano gelosamente custodite e venerate da tutto il popolo per i tanti ed infiniti miracoli ricevuti ("Un infinitos continuados y grandes milagros"). Quindi espresse la sua devozione al re ed assunse l'impegno di rivolgere a Dio le preghiere per una lunga vita di questi e del vicerè.

Il vescovo Morales diede un' errata indicazione sulla provenienza delle due Sacre Spine. Non è opportuno approfondire, in questa sede, tale questione, rinviando a quanto hanno scritto sia lo stesso Vitale, sia Donato Minelli nell'opera letteraria "Le Sacre Spine".

Molto interessante fu la risposta data dai responsabili della Universitas, che fecero cenno ad una simile precedente richiesta avanzata alcuni anni prima da un altro vicerè. La lettera, scritta in lingua italiana, aveva il seguente contenuto: "Il dovuto affetto a V.E. non può apportar di un modo a questa Città in altro che in vedersi ristretta a non esterli permesso di potere da se eseguire come deve gli comandi di V.E. Queste Santissime Spine meritatamente da V.E. desiderate ottenute da prelati antichi furono da quelli riposte nel Tesoro della Cattedrale di questa città per quale effetto ella non tiene altro che la Venerazione d'esse e le gratie (grazie) che continuamente si ottiene, dal che restarà servito V.E. persuadersi la debolezza del esseque (esecuzione) come fu anche noto al Ill.mo Conte de Lemos predecessore di V.E. che à

tempo del Cardinale Ridolfi Vescovo di questa città desiderò anche l'istesso. Non restarà intanto la città di testimoniare effetti della sua prontezza a tutto quello potrà in esseque (esecuzione) de comandi di V.E. Alla quale e Ariano li 21 dicembre 1660".

Come si legge, lo stesso diniego fu dato a Pedro Fernandez de Castro, conte de Lemos e vicerè dal 1610 al 1616, da parte del vescovo dell'epoca Ottavio Ridolfi. Questi, proveniente da Roma, fu prEsule della diocesi di ariano dal 1612 al 1623, anno in cui fu nominato cardinale. 'E ricordato per avere abbellito le cappelle di s.Ottone e di s.Elzeario, e per avere fatto costruire il pulpito di marmo e la statua in onore di S.Oto.

Torniamo al conte de Peneranda, che, dopo avere ricevuto le risposte, scrisse nuovamente al Vescovo il 25 gennaio 1661 per dirgli di avere gradito gli auguri ed ancora "y quedo mui edificado del zelo y devocion con que este pueblo se aptiva a la defenza de esta Santa Iglesia cusa buena voluntad agradisco..". Se non mi tradiscono le mie conoscenze della lingua spagnola, il vicerè apprezzò l'attaccamento e la devozione alle Sante Reliquie da parte della nostra gente che mai sarebbe stata disposta a disfarsene e sempre avrebbe difeso la sua chiesa.

Un chiaro attestato di rispetto per le tradizioni e per gli insegnamenti della Chiesa.

Ed oggi noi cosa siamo disposti a fare? Mi auguro che si rafforzi e si diffonda la devozione al Simbolo della Passione del nostro Redentore.

Nicola D'Antuono

Il Prof. NICOLA D'ANTUONO che è tornato di recente ed immaturamente al Padre, lasciando un vuoto incolmabile come uomo di grande simpatia, come personaggio di cultura indubbia, ma soprattutto come Arianese innamorato della Sua Città.

Nicolino... non Ti dimenticheremo mai!

E' doveroso renderGli omaggio con i seguenti articoli di de Padua e Nicola Savino

17.V.MMVI

"Ed io abiterò nella Casa dell'Eterno per lunghi giorni".

David

Carissimo Nicola,

con Te, verso l'Infinito risale un AMICO puro leale e generoso; un signor di vecchio stampo, da tutti amato e ammirato; una cultura feconda vasta eterogenea, oggi interrotta, non del tutto, da un fato impietoso e ineluttabile: Mi conforta sapere che rivivrà nelle Tue pregevoli Opere di indiscusso valore letterario; palpiterai per sempre nei cuori della Tua diletta famiglia, dei cari fratelli e sorelle e in quelli degli amici affranti.

In questi ultimi giorni ho riletto - chissà quante volte - il Tuo "FOLLETTO". Un capolavoro! Con esso ho ripercorso giorni remoti fino a fermarmi sulla candida soglia della fanciullezza, che tanto mi fu gloriosa. E mi sono intensamente commosso.

Grazie di averlo scritto.

Ti sono stato vicino con un cosmo di affetto, mentre la Tua esemplare esistenza si spegneva inesorabilmente ogni ora un poco, lungo un irto cammino. Leggevo angosciato sul Tuo volto distrutto una sofferenza indicibile che penna umana mai potrà descrivere. Eppure eri calmo. Stupivi me e tutti. Una serenità didattica si scolpiva indelebile sulla Tua persona e mi porgeva messaggi evangelici. Intuivo che già trionfavi sulla morte, sulla "Signora vestita di nulla" come quella di Gozzano di cui spesso Ti parlai.

Il 7 maggio scorso, ribadisti la Tua Fede inossidabile quando mi sussurrasti: "Prega per me". E mi baciasti. Ti baciai. "Già prego". Ti assicurai. Sorridesti. E mi baciasti di nuovo. Anch'io. Capii che era un doloroso assurdo addio". Uscendo, dissi a Grazia: " me ne vado col cuore spezzato".

Il giorno successivo, presenti altri e tanti amici, scherzammo, ridemmo, nel rievocare

pagine passate. Tu partecipavi limpido nei ricordi lontani. E così vedendoti, in quella atmosfera mirabilmente rinnovata, ebbi una lucciola di speranza.

Ma lasciamo brevemente questa angoscia, ora che sono, siamo certi che Tu già giochi nei Tempi dell'Altissimo e Ne contempi la "Grande Luce"; vivi primavera più fiorite - a Te care - avvolto in un sole più splendente, che mai occhio umano ammirò.

Giammai il buio della notte fonda scenderà sulla Tua novella Dimora, perché in essa l'alba succede all'alba.

Caro Nicola,

desidero dirTi che mentre condividevo con i Tuoi l'immane tragedia, silenzioso recitavo il Salmo più bello, che reiteratamente mi chiedesti di ascoltare

"L'Eterno è il mio Pastore, nulla mi mancherà. Egli mi fa giacere in verdeggianti paschi, mi guida lungo le acque chete. Egli mi ristora l'anima, mi conduce per sentieri di giustizia, per amor del suo nome.

Quandanche comminassi nella valle dell'ombra della morte, io non temerei male alcuno, perché Tu sei meco"

Salmo XXIII

Caro Nicola,

oggi Ti chiedo, e già conosco la risposta, di poter raccontare agli amici l'episodio del "Bicchiere di Acqua". Un aneddoto che Ti fece protagonista accattivante, che tanto Ti piacque e chi l'ascoltò volle riascoltarlo. Ti divertivi un mondo.

Chiudo per dirTi sinceramente che questi poveri rigi - non riveduti né corretti - sono stati vergati con estemporaneo affetto e senza l'inchiostro classico, ma scritti con gocce di cuore!

Arrivederci dove sei risorto!

Luigi de Padua

Ri-evocazione. La festa del Popolo

Ariano custodisce due spine della corona, che cinse la Testa morente di Gesù Cristo. Di Esse storicamente attestato è il dono che il re Carlo d'Angiò rese alla Città, certa la provenienza dalla Terra Santa, meno che fossero davvero quelle che ebbe conficcate, nell'agonia della carne, l'Uomo-Dio.

Vi è però, a monte della verità storica e scientifica, la credenza di un popolo, che Le riconosce vere e sacre fino a codificarLe nel proprio patrimonio antropologico-culturale e venerarLe, da sempre, con cerimonie e riti, che attestano i vincoli identitari di appartenenza alla comunità.

Le Sacre Spine di Ariano sono ri-evocate, nell'ultimo decennio, attraverso una rappresentazione, formata da due diversi ordini strutturali: quello della ritualità con tutti i suoi aspetti simbolici e quello della teatralità con tutti i suoi aspetti formali.

Il registro sul quale questi ordini si fondono è quello della sacralità, intesa come spiritualità collettiva, che avviluppa destini di generazioni, che si riconoscono nella pratica di una religione popolare che afferma l'universo dei suoi "simboli", facendoli assurgere a "entità" tutelari di intercessione tra l'uomo e Dio.

*Spina pungente/ pungisti lu mio Signore/
pungimi stu core/ e perdona lu peccatore//
Pirdona mio Dio/ perdona pi pietà/ lu
donu ca ricevesti/ la santissima Tirnità//.*

In questo circuito culturale la "storia" ha senso nell'ordine formale della teatralità, l'ordine della ritualità è espressa dalla sacralità che il popolo le assegna.

Ed è perciò che la rie-evocazione storica delle Sacre Spine è l'evento, che meglio interpreta in termini di "identità" la Città di Ariano e la rappresenta all' "esterno" come testimonianza di una comunità, radicata nel suo profondo sentirsi parte della cristianità universale e nel riconoscersi come collettività, carica di storia, proiettata nel suo percorso di civiltà.

E' ascrivibile, certamente, a **Nicola D'Antuono**, l'aver scavato nella stratigrafia storica della Città e fatto emergere come sintesi di tutte le dinamiche culturali ed antropologiche questo evento, ri-evocandolo, condiviso poi da altri e da tanti.

Nicola Savino

Associazione "Michele De Gruttola"

La Rievocazione storica delle "Sante" Spine è un momento molto profondo e sentito da tutta la comunità ed ha un forte significato soprattutto religioso, perché le "Sante" Spine rappresentano la Passione di Gesù che è morto per Amore dell'uomo.

Cos'è l'Amore? L'Amore è volersi bene, aiutare le persone indifese, donare la Vita agli altri.

Per seguire l'Amore non bisogna far altro che ascoltare il cuore ed allora ci sentiamo buoni e capaci di affrontare cose che non avremmo mai immaginato fossimo capaci di fare. Ciò accade soprattutto dopo aver provato un grande dolore per la perdita di una persona cara: un figlio, un fratello, un amico.



Noi Associazione "Michele De Gruttola" siamo la dimostrazione di quanto sopra affermato, spinti dall'Amore per Michele, che a sua volta nella Vita ha dato tanto Amore, dal dolore per la sua perdita abbiamo scoperto in noi una grande capacità di amare, di donare, di dare conforto ai più deboli.

Allora perché tutte le nostre Associazioni di volontariato, culturali, sociali, mediche non si uniscono in qualche progetto di beneficenza dando un significato ancora più profondo a questo nostro appuntamento annuale delle "Sante" Spine - cercando di arrivare a questi fratelli - siano essi quelli sparsi nel mondo o quelli della porta accanto, trafitti da Spine?.

In tal modo sarebbe corrisposto l'Amore di Gesù, che è morto e poi risuscitato per noi e che è sempre con noi con il suo Amore.

Diamo il giusto rilievo al folclore e all'importanza storica della Rievocazione ma, soprattutto, diamo concretezza alla profonda spiritualità insita in essa rimuovendo una spina dal cuore di chi oggi soffre. Insieme doniamo agli altri un sogno in più, amiamo chi ci sta vicino e tendiamogli la mano senza volere nulla in cambio; regaliamogli anche un semplice sorriso che non costa nulla ma vale molto e vedremo nei suoi occhi una luce segno che apprezzerà la Vita per quanto difficile possa essere.

Facciamo prevalere la Fratellanza e la Carità e bandiamo dal nostro cuore l'invidia, l'orgoglio, la sete di gloria, la volontà, di sopraffazione verso i propri simili.

Solo così un gesto d'Amore e di solidarietà ha valore, solo così si capirà che è gratificante stare bene con se stessi e donare agli altri senza rincorrere inutilmente potere e grandezza.

Lasciamoci, quindi, guidare dall'Amore sia esso per un proprio simile o per Dio; esso nascerà spontaneo e ci aiuterà a non temere le sconfitte ed i dolori della vita che ci fanno crescere e ci doneranno la Fede in Dio insegnandoci che chi confida in Lui non ha di che temere...



Sofferenza e Speranza

verso una nuova creazione

"Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi. La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza" (Ro. 8:18-25).

L'attuale sofferenza degli esseri umani e della natura comporta una causa precisa. Iddio nella sua grazia ha cominciato a rigenerare la realtà. Si vive perciò nell'attesa fiduciosa della trasformazione della realtà, sopportando il presente e seminando segni di speranza.

Le nostre sofferenze e la nostra speranza.

"Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi" (18).

Il dolore umano resta invalicabile. La ragione ne comprende alcuni aspetti, ma non tutti i varchi le sono aperti. La Bibbia insegna che la sofferenza dell'uomo è un mistero che fa parte di un piano trascendentale, del quale possiamo intuire la coerenza generale. Un'ampia porzione del male, diffuso nel mondo, è riconducibile alla libertà e quindi al comportamento di chi possiede il libero arbitrio. Il dolore dell'umanità costringe ciascun uomo a porsi un forte interrogativo sull'egoismo, le prevaricazioni, le ingiustizie messe in atto a danno di altre persone. Al contrario, sostenere il sofferente, anche senza

cancellare pienamente il suo dolore, significa continuare l'opera di Cristo.

Al termine del viaggio nella galleria oscura della sofferenza, facciamo risuonare le Beatitudini di Cristo. Esse sembrano una voce lontana dal groviglio della vita, delle paure e delle sofferenze: «Beati gli afflitti, perché saranno consolati... Beati voi che ora piangete, perché riderete» (Mt 5,4; Lc 6,21). Queste parole, però, non vogliono essere una facile e illusoria consolazione. Come diceva il poeta francese Paul Claudel: «Dio non è venuto a spiegare la sofferenza: è venuto a riempirla della sua presenza». Le spiegazioni filosofiche della realtà del dolore sono spesso sterili. Cristo non è venuto a giustificare lo scandalo del male inquadrandolo in un sistema di pensiero convincente. Egli è venuto a condividere il nostro limite, assumendolo in sé.

Ma, proprio perché egli è il Figlio di Dio, attraverso il dolore e la morte, ha lasciato in essi un seme di divinità, di eternità. L'amore di Dio non ci protegge da ogni sofferenza ma ci sostiene in ogni sofferenza. L'esperienza del dolore può essere disperante e angosciante, anche perché è come essere in una prigione che ci costringe e ci soffoca.

L'ingresso del Figlio di Dio in quel carcere segna una svolta: egli non elimina la nostra condizione di creature fragili e limitate, ma apre la porta e ci prende per mano per condurci oltre quel carcere, cioè oltre la sofferenza e la morte. La fede ha il compito di svelarci ciò che attende il nostro soffrire e morire: non è il gorgo oscuro del nulla e del non-senso, ma la liberazione definitiva del male, come ci ricorda l'Apocalisse (21,4). Ora, durante il cammino della storia, il Signore «raccolle nell'otre suo le lacrime: non sono forse scritte nel suo libro?» (Sal 56,9). Ci è, quindi, solidale e compagno di strada, in attesa di condurci verso la nuova creazione che redime ogni male. Noi non dobbiamo «avere speranza in Cristo soltanto in questa vita», perché, come osserva Paolo, «saremmo da compiangere più di tutti gli uomini»; dobbiamo, invece, sperare nella meta della storia, segnata già dalla Pasqua di Cristo: là «Dio sarà tutto in tutti» (1 Cor 15,19.28).

Antonio Pasquale

La villa di Ariano

La Villa, uno dei tre poggi di Ariano, il più alto, quello che tocca 817 mt. slm. Il colle diventa Villa nell'ottobre del 1876 e si snoda su di una superficie di circa 40.000 mq. Fiore all'occhiello della Città, suo polmone verde e "nicchia ecologica" in un ambiente prevalentemente agreste, la villa, con le sue variegiate piante e le sue strutture, si erge maestosa su ogni cosa a rappresentare l'amore per il verde e per l'ambiente che la Città rivolge verso il suo esteso territorio, uno dei maggiori d'Italia, pari a 18.552 Km/q. Circondata da mura e cancelli e dalla strada comunale Viale dei Tigli, lungo la scarpata che si erge a monte la Villa è contornata da una stupenda cornice di "Ipericum", sempre verde durante il periodo invernale, con fiori bianchi simili a tante Ninfee nella tarda primavera.

All'ingresso principale, tirando subito dritto, uno stupendo viale di lecci ci immerge nel suo intenso verde. proseguendo si può ammirare il busto del poeta Parzanese, uno dei maggiori dell'800, ed una colonna appartenuta ad un probabile busto di Giano, si dice posto a Piano della Croce. Ancora un viale, questa volta di Ippocastani, ci mena verso la parte bassa che porta alla peschiera e ad uno spazio limitato da giganteschi Cedri del Libano, protetti con legge nazionale per la loro maestà.

Il viale, volgendo a sinistra, ci porta verso l'ingresso, ancora una volta tra viali di Lecci, Ippocastani, Cedri e Pini di vario genere, contornati da aiuole verdi coperte da mille fiori colorati che affascinano anche il visitatore meno avveduto.

Tra piante secolari di Acero Montano e Cipressi, sul lato Nord della Villa è incastonato il Circolo Tennistico "Renzulli".

Al centro della Villa, il Castello. Nato in età longobarda, come longobarda è l'Irpinia tutta, Zotone, primo duca di Benevento, vide nel maggiore colle di questo territorio il luogo per insediarvi un Castello, con esso la nascita della città. Se però facciamo un piccolo passo indietro, dobbiamo fare presente come l'antica Ariano è rappresentata da *Aequum Tuticum*, l'insediamento romano edificato da Desto, il più grande architetto di Roma, posto verso Camporeale, a confine con Castelfranco in Miscano. Il luogo è visitabile. Ma, se facciamo ancora un piccolo passo indietro, *Aequum Tuticum* non è altro che la leggendaria Touxion, la città politicamente più potente del Sannio dove si riunivano gli eserciti intorno ad una

dea apportatrice di vittoria identificata in una dea Madre, l'Afrodite Nicefora.

Dopo la III guerra sannitica del 293 a.C., avvenuta nei pressi di Aquilonia, i consoli romani Gurges, padre e figlio, proconsoli in Hirpinia nel 292 a.C., trasportano a Roma, come trofeo di guerra, la prestigiosa statua.

Ritornando alla Villa, nostro punto di partenza e di arrivo, con la caduta dei Longobardi e l'avvento dei Normanni, il castello fu ampliato e fortificato. Ariano, sia per la sua posizione strategica, sia per il fatto che Roberto il Guiscardo aveva sposato Abelarda, sorella di Gerardo da Buonalbergo, divenuto Conte di Ariano, il Gastaldo passò a Contea con un territorio che si estendeva da Troia a Montefusco e da Morcone alle porte di Benevento e di Avellino. Nel settembre del 1140, Ruggiero II vi tenne le sue prime Assisi. Sia del vecchio maniero, sia di quello normanno, resta ben poco. Ampliato prima dagli Angioini, successivamente dagli Aragonesi, i primi lavori si ebbero a partire dal 1450 sotto la direzione del "Procurator fabricae" Oliviero di Pontelandolfo per volontà dei duchi Alberico Carafa, Ferrante Gonzaga e dalla stessa Regia Camera intorno al 1630, con una relazione presentata nientemeno che al Supremo Consiglio di Castiglia. Ariano ed il suo castello divennero così il maggiore baluardo a Nord in difesa del Principato Ultra, posto lungo la strada che da Napoli conduceva in Puglia.

Lavori in corso non permettono, allo stato, di fruire del castello; non del panorama. Questo no, che si erge su tutta la Regione ed oltre, a partire dal lato Est con una visuale che spazia sino ai monti del Vulture, successivamente sul Cervialto di Bagnoli, sul Termino, il Partenio ed i monti Lattari ad Ovest, quindi sui monti molisani sino a Roccaraso, infine sulle colline daune ed i paesi di Monteleone di Puglia e Panni a Nord.

Una visione che apre l'animo verso le cose divine, in quella che una volta fu una delle più grandi Città del Regno delle due Sicilie.

Domenico Cambria

Domenico Cambria è autore de:
"Hirpinia il Sannio Ritrovato";
"Ariano dalle origini ai Longobardi"



L'angolo di poeti arianesi

'Na Muscella

di G. Pratola

A l'usu nuost, a li tempi antichi,
si faceva 'nu pirtusu a la purtella;
'na jatta v'asceva e vi traseva
cu molta libbertà.

Nun eva maje 'na jatta 'nfrusticuta,
sapeva sempe quer'e ch'eva fa:
'nu sòrice, 'na zoccola, 'na scorcia
sempe l'ev'acchiappà!

Pur'io, 'mpietto, tengo 'nu pirtuso
E 'na muscella vi ci trase e n'esce;
'nu ttipt, 'na mossa o 'na risella
sempe mi l'a da fa.

Evvòte io la sòcutu, l'alocco;
essa si mette a rire e che mi face!
Pazzeja, t'alliscia e subito ti sfuje,
nun si fa addunà.

'na luce rint'alluocchi appiccia e stuta
e li capilli sò 'na seta nera;
s'affaccia, vaje e vene e, all' assacrese,
nun t'adda tillicà!?

Sta quatrarella me la porto appriesso
come si fusse 'na necessità!
M'arraggio, mi sfastirio, maddicrejo
Sulu si io li rico: "frust e llà".

E ti vedo vicina

di A. Guardabascio

Lo sguardo fisso
su di un telefono muto;
il desiderio di sentire
una voce amica
che dia senso
all'inutile trascorrere del tempo.
E intanto la mente,
confusamente, vaga oscillando
tra un chiaro ricordo del passato
ed un incerto vagheggiato sogno futuro.
I pensieri si snodano
quasi per annullare una distanza
che è fatica sopportare.
E ti accorgi
che le anime non hanno bisogno
di fili o di onde per comunicare.
Allora mi guardo intorno
e ti vedo vicina.